

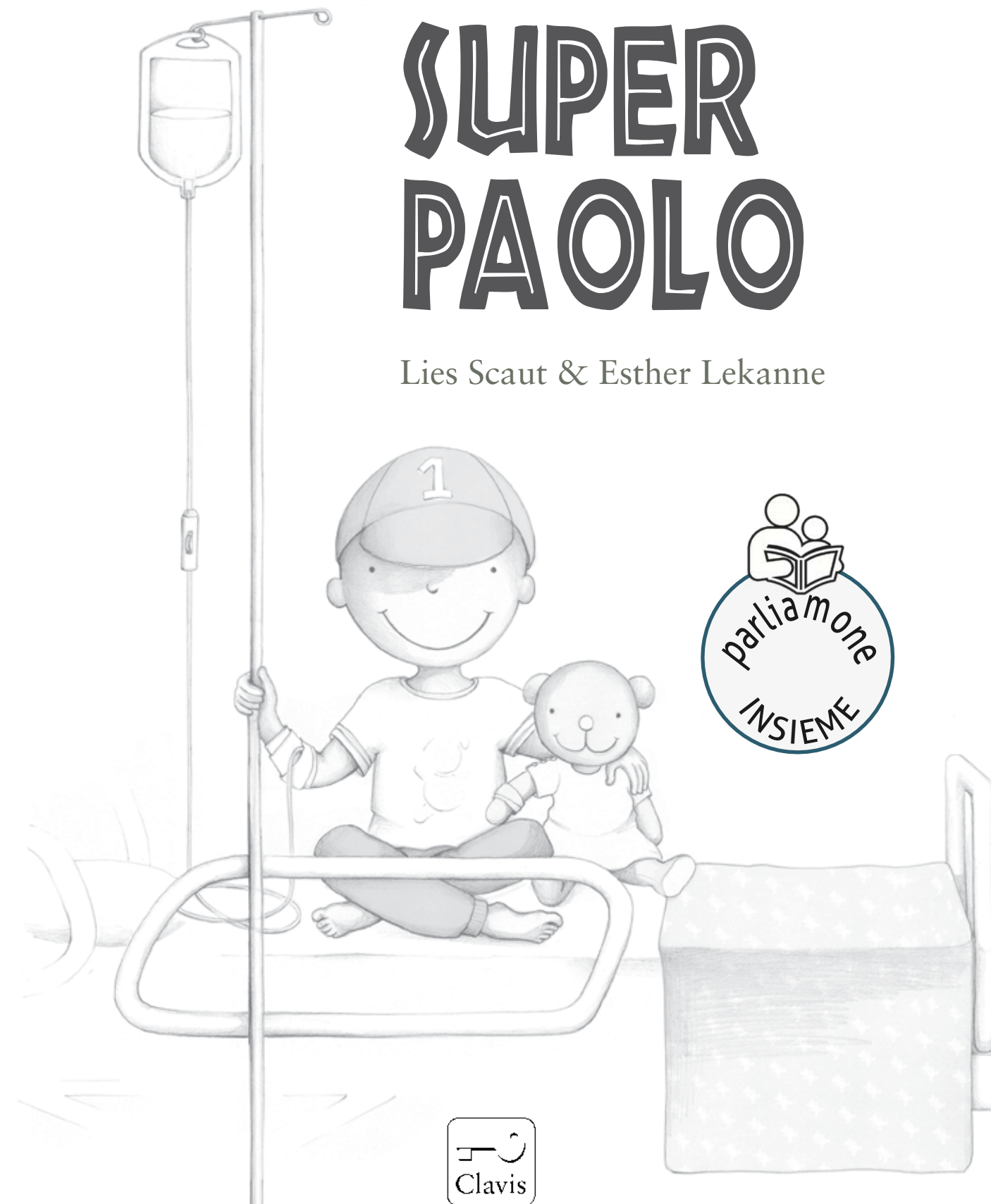
Quando un genitore viene informato che il proprio figlio ha il cancro, il suo mondo si ferma improvvisamente. All'inizio fa fatica a comprendere, in preda a forti emozioni. Ma poi entra in una 'modalità di sopravvivenza' da cui attinge le forze, che non pensava di avere, per supportare il bambino in ogni modo possibile. In questo libro, al piccolo Paolo viene diagnosticato il cancro. Come lo si spiega ai bambini? Gli adulti hanno spesso paura di parlare ai bambini di emozioni tristi o della malattia e della morte. Allo stesso tempo, una conversazione chiara e onesta, può essere molto preziosa per tutta la famiglia. I bambini, dopotutto, sono coraggiosi e perseveranti. Genitori, familiari e amici, insegnanti e assistenti sociali possono utilizzare questo libro per aiutare i bambini quando il cancro, purtroppo, entra a far parte della loro vita...

Lies Scaut

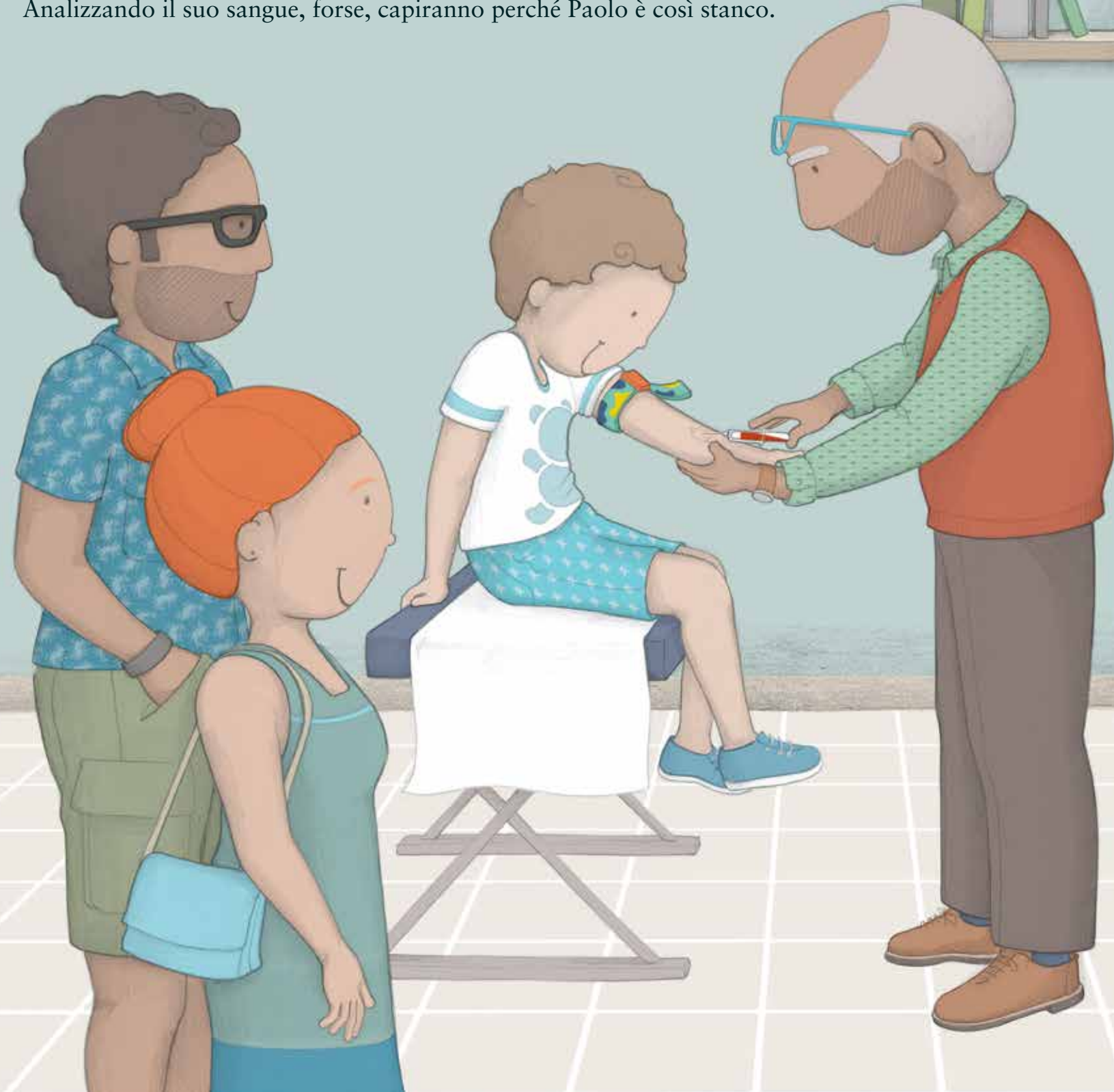
Testo: Lies Scaut/Illustrazioni: Esther Lekanne
Titolo originale: Dappere Daan (over kanker)
© 2019 Clavis Uitgeverij, Hasselt – Alkmaar – New York
Per l'Italia © 2020 Il Castello srl, via Milano 73/75, 20007 Cornaredo (Mi)
tel 0299762433 - info@edizioniclavis.it
Questo libro è realizzato in coedizione da Clavis Uitgeverij,
Hasselt – Alkmaar – New York e Il Castello srl, Milano
che ne cura la distribuzione per l'Italia
Stampato in Cin

SUPER PAOLO

Lies Scaut & Esther Lekanne



Dopo la telefonata, i genitori di Paolo capiscono di non essere gli unici ad aver notato un cambiamento nel loro bambino. Quindi, portano Paolo dal pediatra. Il dottore lo esamina dalla testa ai piedi, ma non trova niente di anomalo. Quindi, gli fa un prelievo di sangue. Analizzando il suo sangue, forse, capiranno perché Paolo è così stanco.



Il giorno dopo, arrivano i risultati. Il dottore chiama i genitori di Paolo e spiega loro: “I valori del sangue sono un po’ alterati. Vorrei che Paolo venisse esaminato dai miei colleghi dell’ospedale infantile per ulteriori accertamenti.”



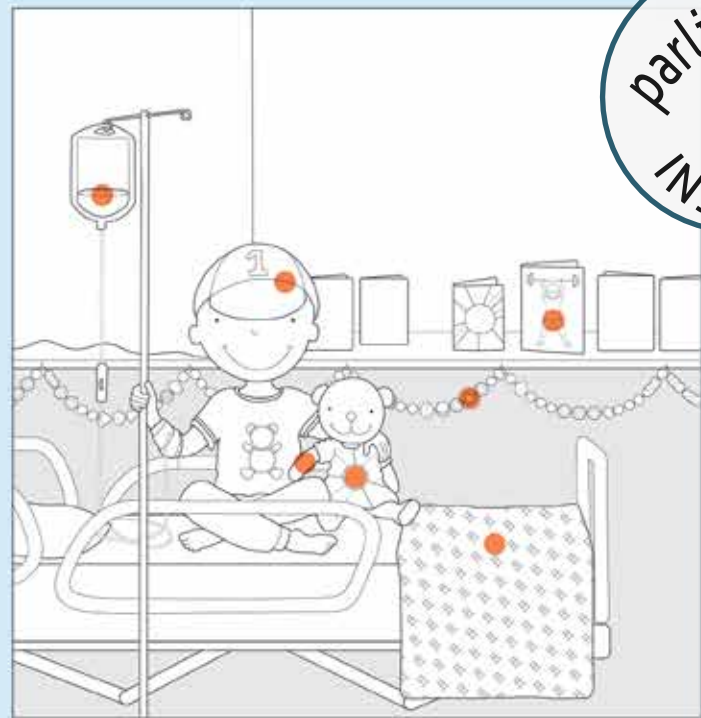
“Le cure non sono terribili come un tempo”, lo rassicura la dottoressa.
Ma Paolo non sa cosa pensare. La sua mamma e il suo papà
piangono come fontane. Lui no, non piange. Ha deciso
di essere coraggioso e di affrontare la malattia da... supereroe!



Da oggi, Paolo
vuole essere chiamato
Super Paolo.



Super Paolo trascorre molto tempo in ospedale perché li fa la chemioterapia. Di solito, ci sta solo alcuni giorni ma, a volte, anche settimane. In ospedale, ha conosciuto tanti bambini che, come lui, hanno il cancro. Gioia, che è diventata la sua migliore amica, ha un tumore al cervello. Le sue cellule cattive sono ammassate tutte una sopra l'altra a formare una palla nella sua testa. Insieme, Super Paolo e Gioia si divertono tanto. Ma ci sono anche giorni in cui non stanno per niente bene e non riescono ad alzarsi dal letto. Soprattutto Gioia.



INTERVISTA A TRUI VERCRUYSE,

psicologa presso la University Hospital di Leuven, dipartimento di ematologia e oncologia pediatrica

COME SI DICE A UN BAMBINO CHE HA IL CANCRO?

“Dipende dall’età del bambino, naturalmente. In ogni caso, usiamo sempre la parola cancro e spieghiamo loro che hanno cellule cattive nel corpo. All’inizio, cerchiamo di non coinvolgere troppo le emozioni e spieghiamo semplicemente che cos’è il cancro. Per farlo, usiamo materiale educativo, ad esempio i libri per bambini sul corpo umano in cui viene spiegato il ruolo delle cellule. Più giovane è il bambino, più tutto è più facile. Notiamo che, in ogni caso, è più dura per i genitori che per i bambini in quanto i bambini non sanno che si può morire di cancro. Invece, gli adulti, appena sentono la parola ‘cancro’ pensano subito al peggio. I genitori si preoccupano, quindi, che anche il figlio abbia gli stessi timori, invece spesso non è così. Ma, se il bambino lo chiede, noi rispondiamo con onestà, dicendo loro che si può morire di cancro. Però, aggiungiamo che vengono curati in un grande ospedale pieno di medici che faranno il possibile perché ciò non accada. Vogliamo che i bambini si fidino di noi dottori in modo da essere positivi e quindi combattere la malattia anche con la testa. La diagnosi non è la fine di tutto ma, si spera, un processo di guarigione”

COME REAGISCONO GENITORI E BAMBINI ALLA DIAGNOSI?

“Quando viene comunicata loro la diagnosi, vediamo la disperazione negli occhi dei genitori. Dopo, notiamo reazioni molto differenti. Ci sono persone che congelano le loro emozioni e si convincono che i loro figli ce la faranno a sconfiggere la malattia. Altri, invece, fuggono via, in lacrime, perché non vogliono sentire altro e così via. Piano piano, ognuno trova il proprio personale modo per affrontare la cosa. Se in famiglia ci sono altri bambini, invitiamo anche loro in studio, per coinvolgerli. Inoltre, una volta alla settimana, il mercoledì, organizziamo delle attività di gioco in cui, insieme ai bambini malati, sono invitati anche fratelli e sorelle. Notiamo che alla prima seduta vengono molti bambini, le successive si presentano solo in tre o quattro, ma comunque troviamo che sia un modo per conoscere la famiglia intera e per poter chiedere ai genitori, successivamente, come vanno le cose a casa.”

DI CHE COSA HANNO BISOGNO DI PIÙ GENITORI E BAMBINI DURANTE IL TRATTAMENTO?

“Piccoli e pratici aiuti, come ad esempio qualcuno che si occupi dei loro pasti di tanto in tanto, o

qualcuno che vada a prendere gli altri figli a scuola o che li porti in palestra nel pomeriggio e così via. Tutto ciò che possa alleggerire loro la quotidianità in modo che si possano occupare del bambino malato. Spesso, c’è tanto aiuto da parte di tutti inizialmente, ma dopo un po’ l’aiuto si dirada. La gente si dimentica che la famiglia si deve occupare di un bambino seriamente malato non per qualche giorno ma per settimane e mesi. Ecco perché nonni, zii e amici devono continuare a ‘prendersi cura’ della famiglia del malato, con una vicinanza discreta ma costante.

Durante un ricovero in ospedale è importante che i genitori si distraggano di tanto in tanto con una passeggiata attorno all’isolato o con un caffè insieme agli altri genitori. Noi organizziamo anche attività che aiutano a ‘evadere un po’. Una volta, ad esempio, è venuto uno chef famoso che ci ha cucinato dei pancake. Sia i bambini che i loro genitori amano questi appuntamenti perché spezzano la loro routine. Ai genitori offriamo anche, due volte al mese, massaggi rilassanti di mezz’ora gratuiti. Per quanto riguarda i pazienti, in ospedale vivono giornate piene: una o due ore di scuola la mattina, musicoterapia, fisioterapia, sala giochi aperta 24 ore al giorno, dottori che vanno e vengono, prelievi del sangue e così via. Ma la sera, quando la vita frenetica dell’ospedale si placa, hanno ancora bisogno di fare due chiacchiere, magari con le infermiere.”